

È forse il palco più affollato di artisti. Un bel momento quando Ligabue, Jovanotti e Pelù intonano assieme

UNITÀ LIVE EIGHT

PIANETA

Sorpresa con i Duran Duran: non sono loro che hanno incarnato il simbolo dell'opulenza?

Africa...

700mila al Massimo Roma è come un rock

di Francesco Mandica / Roma

PECCATO nessuno abbia detto a Fiorello che non siamo ai Fori Imperiali. Sarà forse per questo che il pubblico del Circo Massimo non si è immediatamente riconosciuto in questo Live 8, e mentre lui arringa il pubblico del «foro» il sole cade zenitalmente su qualche centinaio di teste. Poco importa.

I grandi numeri arrivano pian piano, l'immenso catino del circo, pronto a ricevere un milione di persone, forse non si riempirà del tutto. Arriverà a 700 mila. Proprio quando, in serata, il sole è tramontato, sui maxischermi compaiono le immagini di Berlusconi, Bush e Blair e vengono accolte dai fischi.

Nel pomeriggio quando Francesco De Gregori introduce il concerto cantando *L'agnello di Dio* si capisce che non sono le

particolarmente incisiva per chi si trovava distante dal palco. A riscuotere più successo sono infatti le band come Le Vibrazioni, i Negrita, Tiromancino, come se la collettività in qualche modo richiamasse una collettività altra: è un rock di superficie, è vero, ma che forse sonorizza al meglio la generazione che è qui, quella a cui i genitori hanno raccontato del Live Aid del 1985. Il messaggio di Will Smith in collegamento dall'America coglie quasi tutti di sorpresa: pochi ragazzi conoscono la campagna di sensibilizzazione che sta passando sul grande schermo, ci vuole un po' ma il silenzio si fa compito quando le immagini mostrano divi e celebrità che schiocciano le dita ogni tre secondi per ricordarci che è questo lo spa-

zio di tempo in cui un bambino muore nel mondo. Max Pezzali è uno dei pochissimi che si concede alla stampa: spiega perché sul palco si avvicendano così tanti artisti. Nessuno si è voluto tirare indietro, anzi, non proprio, Pino Daniele ha fatto sapere all'ultimo momento che non ci sarà in aperta critica con i diritti e le liberatorie che l'organizzazione del Live 8 ha richiesto. Mentre Alex Britti si spende in un solo blueseggiante Veltroni e l'amministrazione comunicano che siamo in 700mila. Mentre il sole cala dall'altra parte del Tevere molti di coloro che si erano rifugiati sotto le strutture delle tribune iniziano ad uscire e a guadagnare il centro dello stadio, insieme a loro si fanno vive anche le rappresentanze sindacali con Epifani, Pezzotta e Angeletti. Sul palco salgono Ligabue, Jovanotti che, insieme a Pelù, si esibiranno in *Il mio nome è mai più*. E Renato Zero: a lui il pubblico di Roma sembra particolarmente legato, un ragazzo ci mostra gli avambracci tatuati con la scritta siamo tutti sorcini. Questo è il glocalismo del Live 8 di Roma: il mondo, quello di Gelfand, Blair e Bill Gates riverberbera un po' più in là, dai maxischermi che chiedono impegno per la causa della fame nel mondo.



Foto di Claudio Peri/Ansa



L'esibizione di Zuccherò al Circo Massimo Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

Aprè De Gregori mentre il gran catino si riempie sotto un sole torrido. Fischii per le immagini di Blair Bush e Berlusconi



Foto di Stephen Hird/Reuters

cifre singole a contare in questa manifestazione planetaria ma è il messaggio polifonico da una parte all'altra del mondo a funzionare, è la staffetta cibernetica che tiene tutto in piedi. Roma è stata meno fortunata di Londra o Filadelfia o Mosca, dove la meteorologia non assurge alle cronache con tanta prepotenza. Roma si presenta in bikini a questo appuntamento, guardando dai maxischermi immagini epiche e tributando una strana ovazione postuma a quello che è stato il Live Aid di vent'anni fa. L'immagine di Freddie Mercury che con il pugno serrato guida il pubblico di Wembley in una trascinate *Radio Gaga* si merita il primo applauso del pubblico, così come l'apertura del Live 8 londinese in un Hyde Park già traboccante di trecentomila persone, un primo collegamento per ascoltare la sigla ufficiale della manifestazione, quella *Sgt. Pepper* cantata da Bono e McCartney. L'atmosfera romana è diversa, meno universalistica, ma non per questo dimessa: un paio di ragazzi a torso nudo fanno sventolare una bandiera della Sardegna, poco più in là risponde la comunità argentina con un altro vessillo: niente localismi a parte il repertorio che, ad eccezione di pochi ospiti stranieri, vede salire sul palco il meglio del nostro pop. Uno dei primi big è Zuccherò, che ha anticipato la sua performance per potersi recare a Parigi, nuovamente sul palco del Live 8. Subito dopo un salto nel passato con i Duran Duran: è strano, loro che hanno incarnato il simbolo dell'opulenza un po' cretina degli anni ottanta ora sono qui a testimoniare il sociale a cantare i vecchi inni di una generazione ormai, irrimediabilmente, in doppiopetto: eppure sentire i cori di Wild boys un certo effetto lo fa, soprattutto guardando le migliaia di mani tese verso il palco. I cambi di palco sono piuttosto veloci, l'organizzazione è capace nel far sì che non si creino momenti morti nella scaletta. Fra un cambio e un altro ci si dà da fare per cercare l'acqua, le famose bottigliette della protezione civile, tutte irrimediabilmente bollenti. Sul prato si iniziano a tirare via le grandi lenzuola che molti hanno steso: bisogna iniziare a far posto al pubblico che affluisce pian piano, scendendo dal declivio dell'Aventino. Ron ed Elisa scelgono per l'acustico, una formula che non è sembrata

Per una volta la tv non si mangia l'evento Ma il Circo Massimo non resterà scolpito nella mia memoria di spettatore tv

di Renato Nicolini / Roma

KOLOSSAL È stato forse il più grande evento spettacolare del mondo. Ha qualcosa di semplicemente colossale, l'idea di dieci

concerti uniti tra loro da una motivazione forte, incontestabile come l'affermazione del diritto all'eguaglianza dei popoli africani. Localizzati a Johannesburg e nei Paesi del G8, tutti in luoghi dal forte valore d'identità, Hyde Park a Londra, Versailles a Parigi, il Circo Massimo a Roma, la Piazza Rossa di Mosca, la Siegestraße (la colonna celebrativa dove dorme l'angelo *Il cielo sopra Berlino*). Quasi per dire simbolicamente che si è disposti a rimettere in gioco identità e ruoli acquisiti, purché il mondo ritrovi la giovinezza di una fiducia comune nel futuro dell'umanità, di poter tornare a vederlo come un possibile cambiamento in meglio. Collegati tra loro nel gioco della contemporaneità e dell'interferenza da più di cento reti televisive. È difficile

che questo messaggio non arrivi ai «grandi» che si riuniranno in Scozia dal 6 all'8 luglio.

Da pioniere italiano dell'effimero, mi sento commosso. Come si è fatto abile, capace di utilizzare il mezzo televisivo senza che l'evento reale debba scomparire, fagocitato dall'evento riprodotto, dal collegamento sul piccolo schermo, ma invece esaltandosi reciprocamente! Senza le grandi folle - anche in ore, penso al caldo di Roma in questi giorni ed al Circo Massimo oggi pomeriggio - che hanno reso vivo ogni concerto, l'evento non sarebbe esistito. Per me non è una sorpresa, perché il rapporto tra evento e ripresa tv era al centro del-

Ho l'impressione che la nostra musica non sia riuscita a dare in questo concerto tutto quello che poteva dare

la manifestazione più teorica della mia Estate romana (Parco Centrale, 1979). Ma il progetto di realizzare, alla proiezione del *Napoleon* di Abel Gance al Colosseo un buco nello spazio, cioè il collegamento tra il piazzale del Colosseo e Washington Square, purtroppo fallì - mentre oggi il Circo Massimo si alterna su Rai3 o di Sky con Filadelfia e Londra. Nello stesso tempo, non riesco a sfuggire all'impressione che la musica italiana (scrivo alle 7 del pomeriggio, e mi sono perso sia De Gregori sia Zuccherò) non abbia dato tutto quello che poteva al Circo Massimo. Forse in Italia non c'è una vera tradizione, Primo Maggio a parte, di concerti che iniziano il pomeriggio. Forse, a voler dire tutto, il problema non era il palcoscenico del Circo Massimo, ma la sottovalutazione del fatto che la trasmissione di un concerto non è semplice registrazione di ciò che l'obbiettivo inquadra sul palco, ma soprattutto questione di ritmo. E tuttavia, non faceva buona impressione il confronto su Rai3 tra Annie Lennox da Londra, Ben Jovi da Philadelphia e gli spot pubblici-

tari (piuttosto che i Planet Funk) dal Circo Massimo. La Roma di oggi non è purtroppo destinata a restare nella mia memoria di spettatore televisivo. Era importante esserci comunque, ma proprio perché il Circo Massimo testimonia immediatamente della nostra storia penso ci volesse un poco di più di leggerezza e di modernità. Anche se può darsi che questo sia solo la conseguenza tra il poco tempo trascorso tra l'annuncio - solo il 26 maggio - di Bob Geldof della volontà di dare un seguito, vent'anni dopo, allo storico Live Aid contro la fame nel mondo, e il concerto. Proprio perché l'evento è mondiale, bisogna che la propria presenza si faccia notare, sia un contributo originale, all'altezza - con i mezzi dell'arte - del problema. La lotta perché l'Africa possa rialzare la testa e riacquistare piena libertà di decidere il proprio destino passa infatti per una società capace di puntare sulla crescita della civiltà e del confronto tra gli uomini, scommettendo su innovazione e creatività. Soprattutto la solidarietà, non è solo questione di correttezza politica.

L'opinione

FRANCO FABBRI

DOMANDE Dai cantacronache alle posse: un intero fronte artistico non è stato coinvolto

Perché tener fuori i più impegnati?

Ho un'opinione (modesta e poco originale, lo so): che la fame dell'Africa sia il risultato di secoli di rapina delle risorse naturali e umane di quel continente da parte della «civiltà occidentale». Capisco che risvegliare centinaia di milioni di coscienze addormentate, anche solo sulle conseguenze tragiche di quella rapina, possa essere utile. Ma se non si fa niente per accennare (almeno!) alla causa principale della rovina dell'Africa, si rischia di ingigantire quel circolo vizioso di aiuti, corruzione, debiti che alimenta i conti in banca di qualche dittatore e il giro di affari delle imprese occidentali coinvolte nelle opere finanziate dagli aiuti. Non discuto la buona fede di Bob Gel-

dof, né di alcuno dei musicisti coinvolti nel Live Eight. Ma mi fa specie la presenza del tutto minoritaria - soprattutto nel programma di Roma - di cantanti e gruppi che abbiano fatto della lotta contro quella rapina una ragione prole della loro attività artistica. Non importano le etichette politiche; chiamiamola lotta antimperialista, anticapitalista, chiamiamola pure indipendenza artistica, dignità personale: credo che chiunque legga queste righe abbia idea del profilo dei musicisti che potrebbero salire sul palco del Circo Massimo dando il senso di una radicata e radicale solidarietà con la tragedia africana e con tutti gli oppressi del mondo, e di quelli che invece sarebbero comunque bene accolti per una testimo-

nianza, ma la cui traiettoria artistica e professionale si è sempre mossa lontanissimo da quella solidarietà. Ora, è evidente che questi ultimi siano in larghissima maggioranza. Intendiamoci bene, non invoco una selezione di «duri e puri». Ma, vivaddio, questa è una manifestazione politica, secondo le chiarissime indicazioni dei promotori. E allora assume un segno politico illuminante (e poco gradevole) non la presenza di Biagio Antonacci, Laura Pausini, Cesare Cremonini e di tutte le altre benemerite star del pop che hanno voluto partecipare, ma l'assenza (che non si può non pensare sia deliberata, programmata) di tanti altri nomi che certamente rappresentano meglio presso i giovani italiani le istan-

ze di lotta contro lo sfruttamento e la povertà. L'elenco sarebbe lunghissimo, ma basterebbe voler dare un'occhiata alla programmazione dei centri sociali, delle feste politiche, e perfino alle classifiche di vendita dei dischi per rendersene conto. C'è una lunga storia, che va dai Cantacronache alle posse, che è stata messa alla porta. Come al solito, bisogna dire. Insomma, a Edinburgo ci sarà Billy Bragg. Dove sono i nostri Billy Bragg, il 2 luglio? Forse la direzione artistica del concerto romano (toh! Un discografico!) ha valutato che ci avrebbe fatto fare brutta figura? <http://www.francofabbri.net/pagine/Diario.htm>